



# VENETO

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI  
ROMA

©  
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.  
2017  
ISBN 978-88-12-00646-5

© BY SIAE, 2017, PER ROBERT RAUSCHENBERG FOUNDATION

HA CONTRIBUITO CON UN SERVIZIO EDITORIALE: FREGI E MAJUSCOLE S.R.L.  
PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: GIANFRANCO CASULA  
FOTOLITO: VACCARI ZINCOGRAFICA  
STAMPA: MARCHESI GRAFICHE EDITORIALI S.p.A.  
LEGATO DALLA IMAG S.p.A. CON PELLI IN VACCHETTA CONCIATA IN FOSSA DELLA CONCERTIA '800

*Printed in Italy*

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE  
FRANCO GALLO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTI  
MARIO ROMANO NEGRI, GIOVANNI PUGLISI

LUIGI ABETE, PAOLO AIELLI, DOMENICO ARCURI, PIERLUIGI CIOCCA,  
MARCELLO CLARICH, DANIELE DI LORETO, MATTEO FABIANI,  
LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI, MONICA MAGGIONI,  
GUIDO GIACOMO PONTE, GIANFRANCO RAGONESI

DIRETTORE GENERALE  
MASSIMO BRAY

COMITATO D'ONORE  
GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, FABIOLA GIANOTTI,  
TULLIO GREGORY, GIORGIO NAPOLITANO, PIETRO RESCIGNO

CONSIGLIO SCIENTIFICO  
ENRICO ALLEVA, ANNA AMATI, LINA BOLZONI, IRENE BOZZONI, GEMMA CALAMANDREI,  
SILVIA CANDIANI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELI, MICHELE CILIBERTO, ESTER COEN,  
ELENA CONTI, SAMANTHA CRISTOFORETTI, JUAN CARLOS DE MARTIN,  
LUDOVICO EINAUDI, AMALIA ERCOLI FINZI, LUCIANO FONTANA, RENZO GATTEGNA,  
EMMA GIAMMATTEI, CARLO GUELFI, FERNANDO MAZZOCCA, MARIANA MAZZUCATO,  
MELANIA G. MAZZUCCO, ALBERTO MELLONI, ALESSANDRO MENDINI, DANIELE MENOZZI,  
ENZO MOAVERO MILANESI, CARLO MARIA OSSOLA, MIMMO PALADINO,  
GIORGIO PARISI, TERESA PÀROLI, GIANFRANCO PASQUINO, GILLES PECOUT,  
ALBERTO QUADRIO CURZIO, FABRIZIO SACCOMANNI, LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS,  
GIANNI TONIOLO, VINCENZO TRIONE, CINO ZUCCHI

COLLEGIO SINDACALE  
GIANFRANCO GRAZIADEI, Presidente;  
GIULIO ANDREANI, FRANCESCO LUCIANI RANIER GAUDIOSI DI CANOSA  
FABIO GAETANO GALEFFI, Delegato della Corte dei Conti





# VENETO

DIRETTORE SCIENTIFICO  
MARINO ZORZI

DIREZIONE EDITORIALE

REDAZIONE  
*Responsabile editoriale*  
LORETA LUCCHETTI

*Cura redazionale, revisione testi e ricerca iconografica*  
MARIA ISABELLA PESCE; FABRIZIA DAL FALCO, MARINA PARADISI,  
FLAVIA RADETTI, ANDREA ANTONIO VERARDI

*Segreteria*  
PASQUALINA LEONE

PRODUZIONE E ATTIVITÀ TECNICO-ARTISTICHE

ART DIRECTOR  
GERARDO CASALE

*Pianificazione e produzione*  
GERARDO CASALE; ANTONELLA BALDINI, GRAZIELLA CAMPUS

*Magazzino*  
FABRIZIO IZZO

*Segreteria*  
CARLA PROIETTI CHECCHI





# Profilo storico di una regione Il Veneto al tempo dei Romani

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

Un uomo che indossa la toga, l'abito d'ordinanza  
del cittadino romano, e una donna  
abbigliata secondo il costume 'regionale' veneto  
che esibisce copricapo sferico, scialle fissato  
al petto, gonna plissettata:

i due personaggi sono rappresentati, trasportati da un auriga sopra una biga di foggia romana, in una stele sepolcrale patavina databile al I secolo a.C. (fig. a p. 45). Il manufatto, esito dell'ibridazione di differenti stili di vita, istituzioni, ritualità, lingue e scritture, è stato da molti interpretato quale traduzione figurativa del processo di acculturazione che condusse gli abitanti della regione a inserirsi senza traumi all'interno del cosmo statuale romano.

Gli esegeti hanno coniato per tale vicenda la definizione di 'autoromanizzazione'. Il rapporto di Roma con il popolo dei Veneti e con la tribù celtica dei Cenomani, insediati rispettivamente a Est e a Ovest nell'attuale area regionale, si dispiegò per circa due secoli, conoscendo successive fasi evolutive. La prima, dal 225 all'89 a.C., fu regolata da un trattato di alleanza di cui non conosciamo purtroppo le clausole; siglato per opporsi alla minaccia espansionistica di aggressive tribù celtiche trans e cisalpine, innescò plurime occasioni di incontro e di reciproca relazione conoscitiva. I Veneti, che non disattesero mai il patto federativo, lo sostanziarono attraverso comuni interventi bellici. I Cenomani, invece, infransero brevemente l'alleanza al termine della guerra annibalica e, sconfitti, furono costretti, all'inizio del II secolo a.C., a rinegoziarne le clausole.



Il Senato romano, su richiesta degli alleati, intervenne più volte quale arbitro in controversie locali. Il testo delle sentenze arbitrali, inciso in latino su differenti supporti scrittori (figg. alle pp. 46-47), dimostra non tanto l'ingerenza della politica romana quanto l'intensità dialettica dei rapporti fra i rispettivi ceti dirigenti.

Proprio un'evidente concertazione di interessi, dettata dal timore di infiltrazioni celtiche a Oriente, aveva spinto Roma a fondare presso il Timavo, tra il 183 e il 181 a.C., la colonia latina di Aquileia, che per la sua funzione di emporio alto Adriatico decollò progressivamente e svolse il ruolo di faro e moltiplicatore di romanizzazione. Sempre nel corso del II secolo a.C., verso Aquileia trovarono convergenza grandi strade consolari che attraversarono l'area veneta. La loro costruzione comportò l'esproprio di estese fasce territoriali, la realizzazione di imponenti opere di ingegneria ambientale, l'impiego di manodopera specializzata, costituita da legionari romani. Tali impegnative opere infrastrutturali, che intercettarono i principali centri abitati indigeni, agirono da elemento regolatore del paesaggio e non poterono concretizzarsi senza il concordato assenso delle comunità locali, le quali non mancarono di usufruire dei vantaggi economici di tale rete stradale. Essa si rivelò preziosa al tempo dell'invasione cimbica, respinta all'inizio del I secolo a.C. proprio in Cisalpina grazie ai successi del console Gaio Mario. L'appoggio militare fu ricambiato pochi anni dopo, allorché Roma dovette sostenere la breve ma cruenta ribellione degli alleati italici; contingenti veneti combatterono infatti come truppe ausiliarie al suo fianco.

A seguito di tali eventi, una seconda fase nei rapporti fra le popolazioni locali e Roma si inaugurò nell'89 a.C.; in tale anno l'Urbe, che aveva compreso tutti i territori cisalpini nella provincia della Gallia Cisalpina governata da un proconsole, assecondò la richiesta delle comunità transpadane di essere ammesse alla cittadinanza romana; concesse però ai soli magistrati locali la piena parificazione dei diritti politici; il diritto di voto nell'Urbe non fu invece accordato ai ceti subalterni, delle cui rivendicazioni si fece portavoce in Roma Giulio Cesare che, al tempo della conquista della Gallia, procedette a reiterati reclutamenti in area veneta. Egli accordò infine la cittadinanza a tutti gli abitanti della Transpadana dopo il passaggio del Rubicone, per garantirsene l'appoggio al tempo della guerra civile contro Pompeo Magno. Si avviarono forse già all'epoca complesse operazioni di registrazione catastale di cui forniscono testimonianza i frammenti bronzei iscritti di Verona (figg. a p. 48).

L'ultima e decisiva fase per l'ingresso della regione veneta nell'Impero romano si produsse al tempo delle guerre civili che connotarono il tramonto della repubblica e il passaggio al principato augusteo; l'Italia settentrionale e anche il Veneto si qualificarono nel corso di tali eventi come snodo geopolitico chiave per il controllo della Penisola e le singole comunità si impegnarono attivamente nelle lotte fra le opposte fazioni. Nel 42 a.C. la soppressione della provincia della Gallia Cisalpina diede avvio al processo di municipalizzazione dell'area, che garantì alle comunità cittadine piena autonomia amministrativa. Appositi provvedimenti sancirono le prerogative dei magistrati locali, definendone le competenze anche in materia di amministrazione giudiziaria, come dimostra il testo legislativo contenuto in un frammento di tavola bronzea, rinvenuto a Este (fig. a p. 49).

L'ingresso nella romanità trovò compimento al tempo di Augusto, momento in cui l'area veneta, pienamente inserita nell'Italia romana, fu compresa nella partizione amministrativa della *X regio* che si estendeva dall'Oglio al Formione, dalle Alpi al Po; la





denominazione di *Venetia et Histria*, assegnatale in seguito, sembrò valorizzare la componente etnica veneta, a scapito di quella gallica.

Il popolamento della *X regio*, che contava nel suo complesso Cenomani, Reti, Euganei, Veneti, Carni e Istri, era ormai costituito da una compagine mista: indigeni pienamente romanizzati, ma anche soggetti centro-italici che si erano da tempo trasferiti nell'area per sfruttarne le attraenti opportunità economiche, e anche schiavi, prevalentemente di origine greca, che, dopo l'emancipazione, non di rado trovavano nel loro lavoro uno strumento di affermazione sociale. Fra gli innesti più numerosi figuravano però i veterani, che avevano ottenuto in Veneto il fondo rurale quale premio dopo il congedo: costoro, allocati in gruppo nelle colonie di Giulia Concordia (odierna Concordia Sagittaria) ed Este, o dispersi nelle campagne degli altri municipi, amavano ricordare il loro passato bellico, come a Padova il centurione della terza legione Marzia, il quale, rappresentato in divisa a figura intera, nell'iscrizione sepolcrale di età augustea menziona nome, grado e appartenenza (fig. a p. 50).

Proprio la necessità di distribuire terra ai veterani e di reperire risorse alimentari atte a sostenere una demografia in continuo incremento innescò, nel passaggio tra I secolo a.C. e I secolo d.C., una vera rivoluzione rurale nel Veneto. Applicando un atteggiamento interventista nei confronti dell'ambiente tipico della mentalità romana, le aree di pianura furono sottoposte a diffusi disboscamenti; l'applicazione di evolute tecniche agrimensorie le sottopose quindi a incisive opere di bonifica. La fotografia aerea e le immagini satellitari consentono oggi di apprezzarne la continuità conservativa; in taluni casi, come in quello della centuriazione romana di Camposampiero, evidenti permangono le tracce delle geometrie romane applicate al paesaggio rurale, così come dei tracciati rettilinei degli assi stradali, su cui si erano innestate le coordinate topografiche di numerosi processi di appoderamento (figg. a p. 51).

Nella prima età imperiale si consumò inoltre il completamento di una rete infrastrutturale integrata che collegò il Veneto a contesti macroregionali e a mercati che si potrebbero definire globali, attraverso modalità di trasporto viario, fluviale e marittimo. La conquista delle aree alpine, coniugata alla provincializzazione della Rezia e del Norico, comportò la costruzione di nuovi percorsi stradali in direzione Sud-Nord; così la via Claudia Augusta, diretta fino al fiume Danubio, si giovò di due differenti tracciati, l'uno che dal Po quale capolinea attraversava la Valle dell'Adige, l'altro che convergeva dal porto alto Adriatico di Altino, come recita il testo del cippo miliare di Cesiomaggiore. La decisione di Augusto di stanziare a Ravenna la flotta militare impegnata a garantire la sicurezza del Mediterraneo orientale valorizzò gli scali alto Adriatici; un ulteriore investimento infrastrutturale completò, infine, attraverso canalizzazioni artificiali chiamate *fossae per transversum*, la via endolagunare che consentiva di movimentare le merci, al riparo della gronda litoranea, anche nel periodo invernale, quando la navigazione in mare aperto era per lo più preclusa.

Sempre nella fase triumvirale e augustea, si assistette in Veneto a un potenziamento del fenomeno urbano. La monumentalizzazione, già avviata nel secolo precedente, trovò allora il suo massimo impulso. Differenti furono i modi e i tempi attraverso i quali gli insediamenti indigeni si adeguarono agli assetti urbanistici romani, che prevedevano un corredo immancabile di strutture edilizie pubbliche: mura, acquedotto, fogne, e quindi la



piazza principale (foro) su cui affacciavano il tempio cittadino, la curia, sede delle decisioni politiche, e le botteghe (*tabernae*); e ancora la basilica, vero centro multifunzionale, e gli impianti destinati alla socializzazione comunitaria, cioè teatro, anfiteatro, terme. Il centro cenomane di Verona, ad esempio, si riposizionò sulla sponda destra dell'Adige dove, all'interno dell'ansa fluviale, si sviluppò lungo la via Postumia un nuovo insediamento ispirato a criteri di ortogonalità. Strutture come l'anfiteatro e il teatro, che sopravvivono nell'attuale paesaggio urbano, suggeriscono l'imponenza e la solidità delle realizzazioni edilizie romane (fig. a p. 52).

Altri insediamenti veneti, come Padova e il porto lagunare di Altino, classificabili per l'estensione della loro area urbana come vere *big towns* dell'Italia settentrionale, seppero adattare il loro originario profilo di città-isola, riqualificandolo secondo i dettami 'ideologici' della *forma urbis* romana. Nel caso della città altinate, che non conobbe continuità insediativa, eccezionali immagini di telerilevamento ne hanno recentemente reso visibili le strutture sepolte, evidenziando l'articolazione di ampie porzioni planimetriche, fra cui soprattutto il quartiere che ospitava gli edifici pubblici (fig. a p. 53). La fondazione di una nuova colonia in area che ora sappiamo già antropizzata si registrò poi a Giulia Concordia, la cui conformazione urbanistica, sorprendentemente simile a quella di Altino, sembrò replicarne, grazie alla presenza di un decumano acqueo, la fisionomia di città eminentemente 'anfibia'.

All'interno di tali centri urbani, le figure dell'imperatore e dei membri della sua *domus* rappresentarono presenze che andarono facendosi sempre più invasive, vuoi per gli atti evergetici (cioè di beneficenza pubblica) di cui si rendevano protagonisti, vuoi per i tributi onorifici di cui venivano fatti segno: è il caso, ad esempio, di Vicenza, dove l'apparato decorativo del teatro presentava un ciclo onorario dedicato alla famiglia giulio-claudia, di cui si sono conservate le mirabili statue di *Agrippina Minore* e *Antonia Minore* (figg. alle pp. 54-55).

Specchio del diagramma sociale cittadino erano poi i sepolcreti che si allineavano lungo le strade di accesso ai centri urbani, spesso scanditi all'interno di una cornice di geometrica lottizzazione funeraria; i monumenti, di differente foggia, costo e tipologia, trascorrevano dagli imponenti mausolei alle modeste tombe terragne. I testi iscritti e l'apparato decorativo raccontavano *per scripta* e *per imagines* le microstorie dei committenti e, in taluni casi, il loro mestiere, fonte di affermazione sociale, come nel caso della macellaia Galla che a Giulia Concordia rappresentò sul lato dell'urna funeraria gli strumenti della bottega, i cui proventi le avevano probabilmente consentito di acquistare un sepolcro plurifamiliare (fig. a p. 56).

Secondo la prassi romana, sempre le città furono da centri autonomi sotto il profilo amministrativo e politico, da cui dipendeva un contado dai ben definiti confini, organizzato secondo un'articolata gerarchia insediativa; in esso gravitavano villaggi di limitate dimensioni, detti *vici*, nonché distretti connotati da popolamento sparso, detti *pagi*, cui erano accordate forme di rappresentanza amministrativa e religiosa. Si veda il caso del pago degli Arusnati, ubicato nell'attuale Valpolicella, che dipendeva da Verona e che aveva il suo epicentro nel santuario di Monte Castelon di Marano, ove un luogo di culto dedicato in età romana alla dea Minerva conobbe fasi evolutive varie e sorprendenti sotto il profilo culturale e architettonico (fig. a p. 57).



La regione in prima età imperiale fu solo sfiorata da eventi perturbativi, quando, al tempo della guerra civile del 69 d.C., fu attraversata dagli ostili movimenti di truppe dei fautori di Vitellio opposti a quelli di Vespasiano. Dopo tali vicende, in età flavia e medio-imperiale, il territorio visse un secolo di pace in cui si completò l'architettura pubblica degli spazi urbani. Alcuni segnali di crisi si produssero però già a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., allorché l'invasione dei Quadi e dei Marcomanni segnò l'avvisaglia di molte successive minacce belliche; essa raggiunse infatti Oderzo, che venne data alle fiamme, dimostrando la debolezza delle difese approntate sul fronte settentrionale.

Sotto la dinastia militare dei Severi, numerosi furono i passaggi degli imperatori nell'area, ma fu soprattutto nel corso del cinquantennio della cosiddetta 'anarchia militare' che si risentì del crescente clima di incertezza politica, esito di frequenti usurpazioni e di ripetute minacce alle frontiere: nel 238 d.C. l'imperatore Massimino il Trace, assediato ad Aquileia da truppe fedeli al Senato, venne ucciso insieme al figlio. Un pericolo esterno si materializzò trent'anni dopo ad opera degli Alemanni; per fronteggiarlo l'imperatore Gallieno rafforzò le mura delle città di Verona e Giulia Concordia, ma solo nel 268 d.C. l'invasione venne fermata sul Garda dall'imperatore Claudio il Gotico. Nonostante tali situazioni di instabilità, le condizioni di vita della regione non sembravano ancora compromesse; il lusso dei mosaici con scene di caccia e di vita rustica pertinenti a una sontuosa residenza urbana di Oderzo dimostra infatti la presenza, nel III secolo d.C., di una committenza privata abbiente, nonché la disponibilità di manodopera specializzata in grado di soddisfarne le esigenze (figg. alle pp. 58-59).

La situazione si stabilizzò peraltro al tempo dell'imperatore Diocleziano, il quale, nell'ambito del nuovo ordinamento tetrarchico, ridisegnò nel 297 d.C. gli assetti amministrativi dell'impero, con la finalità di razionalizzarne e incrementarne le entrate fiscali. In tale quadro di riforme, la regione venne inserita all'interno della provincia *Venetia et Histria* con capitale Aquileia. La *Tabula Peutingeriana* (fig. a p. 60), la quale riproduce un *itinerarium pictum* recante i percorsi romani di età tardoantica, sembra riflettere, nelle vignette che illustrano i singoli insediamenti, un quadro poleografico gerarchicamente mutato, dove alcune città, come ad esempio Altino, prevalgono nell'evidenza didascalica rispetto a Padova, proprio perché terminali di assi stradali e di traffici transmarini e transalpini.

Non a caso il futuro imperatore Costantino consumò proprio a Verona una tappa decisiva della sua ascesa al potere; nell'ambito delle lotte per la successione tetrarchica, l'assedio alla città, risoltosi per lui positivamente, gli consentì, nel 312 d.C., di marciare verso Roma, per contendere con successo all'antagonista Massenzio il controllo dell'Urbe. Propiziata dalla conversione personale dell'imperatore e dalla sua incisiva azione politica, la diffusione e, in seguito, il trionfo della religione cristiana aprirono la via anche nella *Venetia* alla progressiva organizzazione delle comunità ecclesiali, cui personalità quali Zeno di Verona, Rufino di Concordia, Eliodoro di Altino, maturate quest'ultime nel vivace crogiuolo liturgico e teologico aquileiese, seppero imprimere, tra IV e V secolo d.C., slancio e coesione.

Dopo l'esperienza politica di Costantino e dei suoi immediati successori, il contesto internazionale impose sempre di più la difesa delle frontiere quale capitolo di rilievo primario per l'agenda degli imperatori tardoantichi, i quali, in ragione dell'importanza geopolitica e delle risorse produttive dell'area, intensificarono i loro soggiorni nel territorio, come dimostrano le numerose 'costituzioni' imperiali che recano il nome di città venete.



Ripetute cure manutentive vennero quindi prodigate ai percorsi stradali del Nord-Est d'Italia; lo documentano i testi dei numerosi miliari post-tetrarchici in cui la *devota Venetia* manifesta la sua riconoscenza agli imperatori. Le città di Verona e di Giulia Concordia furono scelte allora quali sedi di fabbriche statali d'armi, rispettivamente di scudi e di frecce, nonché di acquartieramenti di reparti dell'esercito mobile comitatense.

Nonostante tale impegno, massicci trasferimenti di popoli germanici si susseguirono con cadenza sempre più ravvicinata, trovando nel corridoio veneto una via sempre più agevole per dilagare in Italia, fino a quando, nel 452 d.C., la calata degli Unni guidati da Attila coinvolse infine nei suoi effetti distruttivi tutti i principali centri veneti (Oderzo, Giulia Concordia, Altino, Padova, Verona), sancendo, se non nella realtà, almeno nella percezione collettiva la fine di un mondo e aprendo la via a nuove esperienze insediative e a nuovi equilibri politici.

Le necessità della difesa, unitamente all'affermazione del cristianesimo, avevano comunque già causato modificazioni irreversibili nel paesaggio urbano. Una significativa alterazione nella fisionomia della topografia urbana si era consumata quando nuovi poli aggregativi religiosi come le *basilicae Ecclesiae et martyrum conciliabula*, altrimenti dislocate rispetto ai templi pagani ormai abbandonati e chiusi, avevano catalizzato l'impegno edilizio anche delle comunità venete. Il complesso paleocristiano di Giulia Concordia ne costituisce un esempio significativo (fig. a p. 61). Ma il privilegio accordato alla costruzione, spesso frettolosa, di cortine e strutture difensive aveva spesso imposto il sistematico spoglio dei monumenti cittadini, privandoli dei loro apparati e arredi architettonici e consegnando le città, talora ridotte a cave a cielo aperto, a un progressivo degrado. Pietre che, cambiando destinazione, andranno a costruire altri centri demici, ispirati ad altre 'filosofie' e a nuove esigenze insediative.

#### BIBLIOGRAFIA

*Il Veneto nell'età romana*, a cura di E. Buchi, G. Cavalieri Manasse, 2 voll., Verona 1987; L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991; *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C.-I sec. d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze 2007; *Veneto*, a cura di J. Bonetto, Roma 2009 («Archeologia delle Regioni d'Italia»); *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, Padova 2012; *L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso, G. Cavalieri Manasse, Venezia 2013 («Storia dell'architettura nel Veneto»); *Trans Padum usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno (Venezia 2014), a cura di G. Cresci Marrone, Roma 2015; *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, a cura di B. Bruno, G. Falezza, Mantova 2015.





Stele funeraria con iscrizione di *Ostia la Gallenia*, da Padova  
pietra; I secolo a.C.  
Padova, Musei Civici agli Eremitani



Cippo confinario di Galzignano,  
che segnava il confine tra i territori di Padova ed Este  
trachite; 141 a.C.  
Este, Museo Nazionale Atestino





Iscrizione rupestre del Monte Venda,  
che segnava il confine tra i territori di Padova ed Este  
pietra; 141 a.C.  
Este, Museo Nazionale Atestino



Frammenti di tavole catastali, dal criptoportico di Verona  
bronzo; I secolo a.C.

Verona, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio  
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza





*Fragmentum Atestinum*, lastra con iscrizione giuridica  
bronzo; I secolo a.C.  
Este, Museo Nazionale Atestino







Veduta aerea della centuriazione romana  
di Camposampiero

Fotografia aerea obliqua a bassa quota in cui le tracce di umidità del suolo  
evidenziano il percorso della via Annia  
in corrispondenza del ponte romano del Canalat, presso Ceggia  
fotografia di Alessandro Fontana

*A fronte*

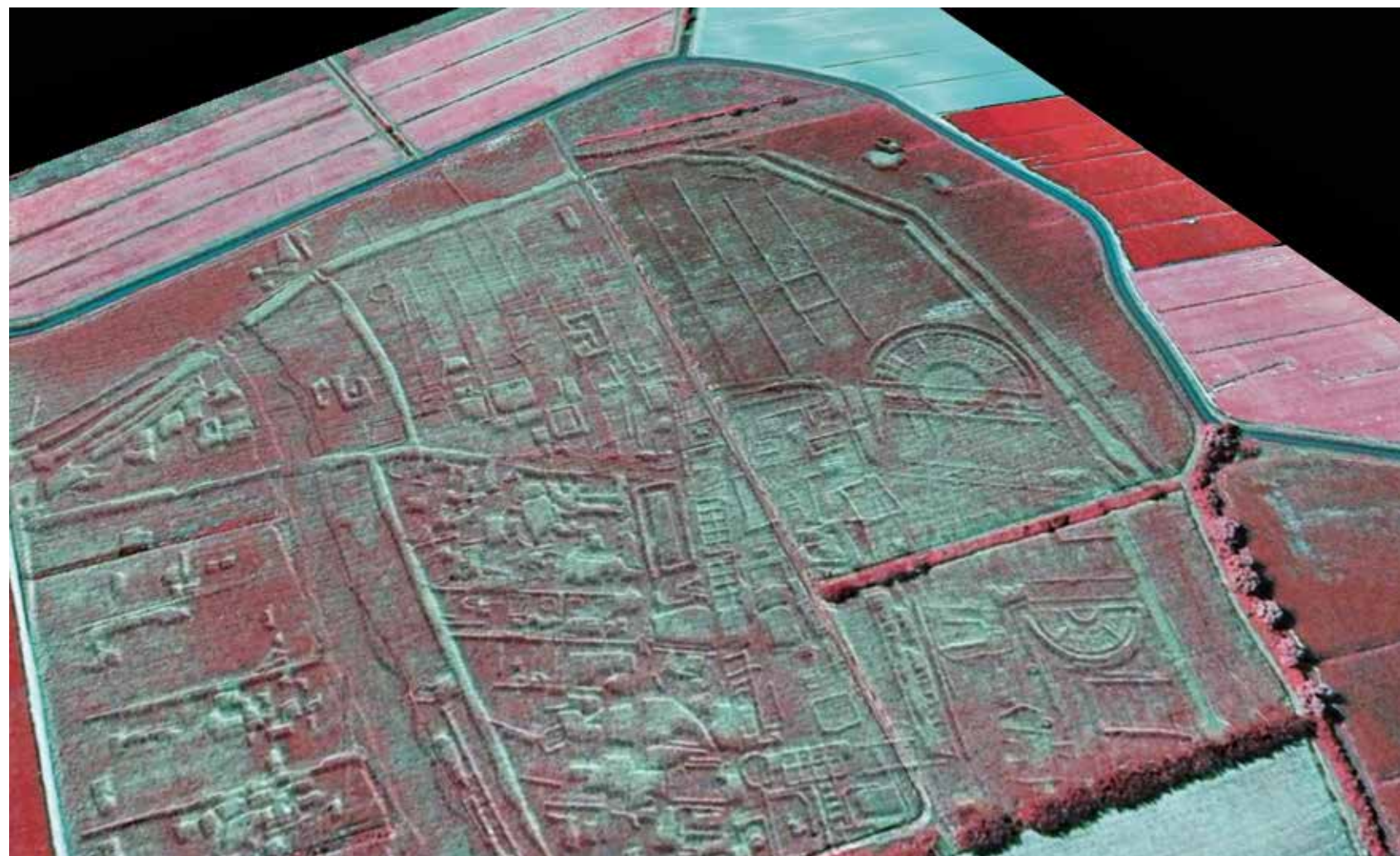
Stele funeraria a edicola del centurione *Minucius Lorarius*, da Padova  
pietra; età augustea  
Padova, Musei Civici agli Eremitani





Veduta aerea del teatro romano di Verona  
età augustea





Composizione a falsi colori di un'immagine aerea multispettrale,  
sovrapposta all'interpretazione archeologica di Altino  
elaborazione grafica di Francesco Ferrarese

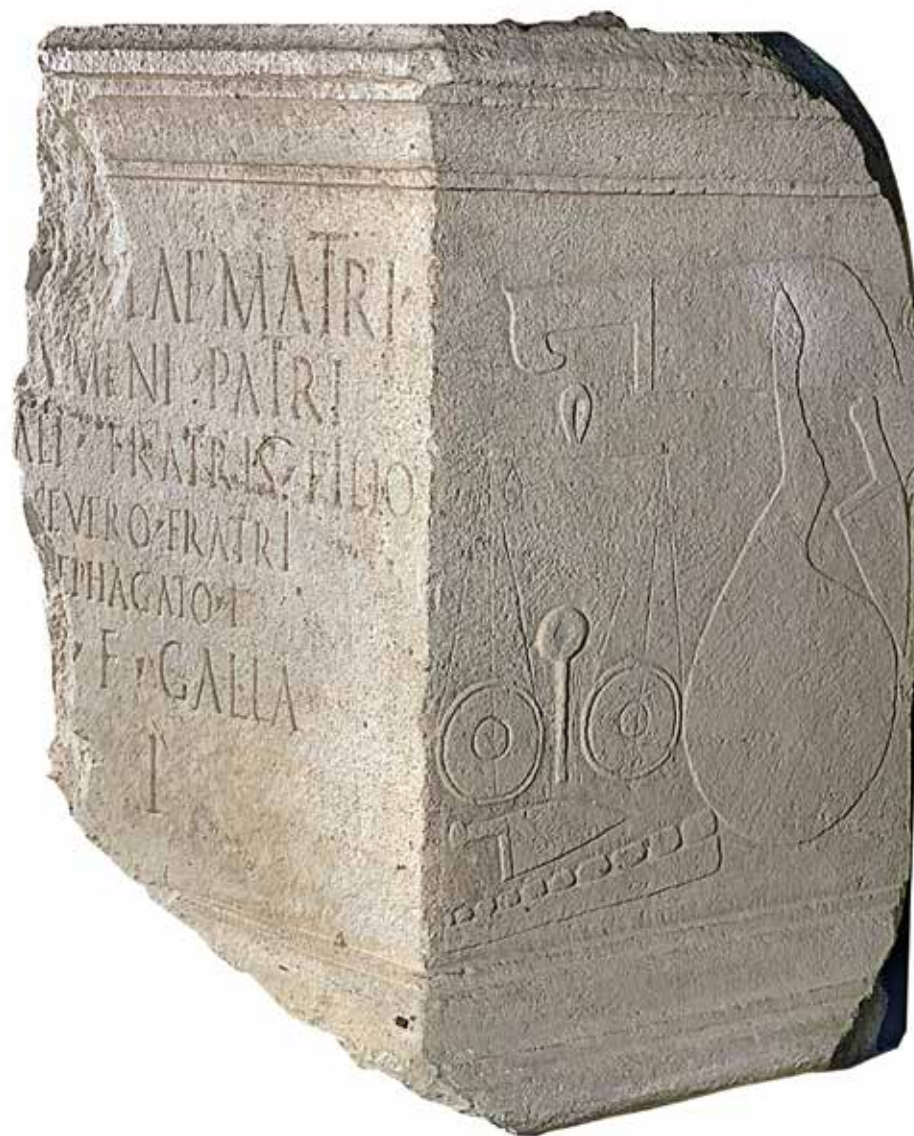


Statua di *Agrippina Minore*,  
dal teatro romano di Berga a Vicenza  
marmo; I secolo d.C.  
Vicenza, Museo Civico Naturalistico e Archeologico di Santa Corona

*A fronte*  
Statua di *Antonia Minore*,  
dal teatro romano di Berga a Vicenza  
marmo; I secolo d.C.  
Vicenza, Museo Civico Naturalistico e Archeologico di Santa Corona







Cippo sepolcrale della macellaia Galla,  
dalla necropoli romana di Giulia Concordia  
pietra; I secolo d.C.  
Portogruaro, Museo Archeologico Nazionale Concordiese

*A fronte*

Lacerti di intonaci parietali con decorazioni del I stile pompeiano,  
dal santuario di Minerva a Marano Valpolicella  
fine del II secolo a.C.  
Verona, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio  
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza





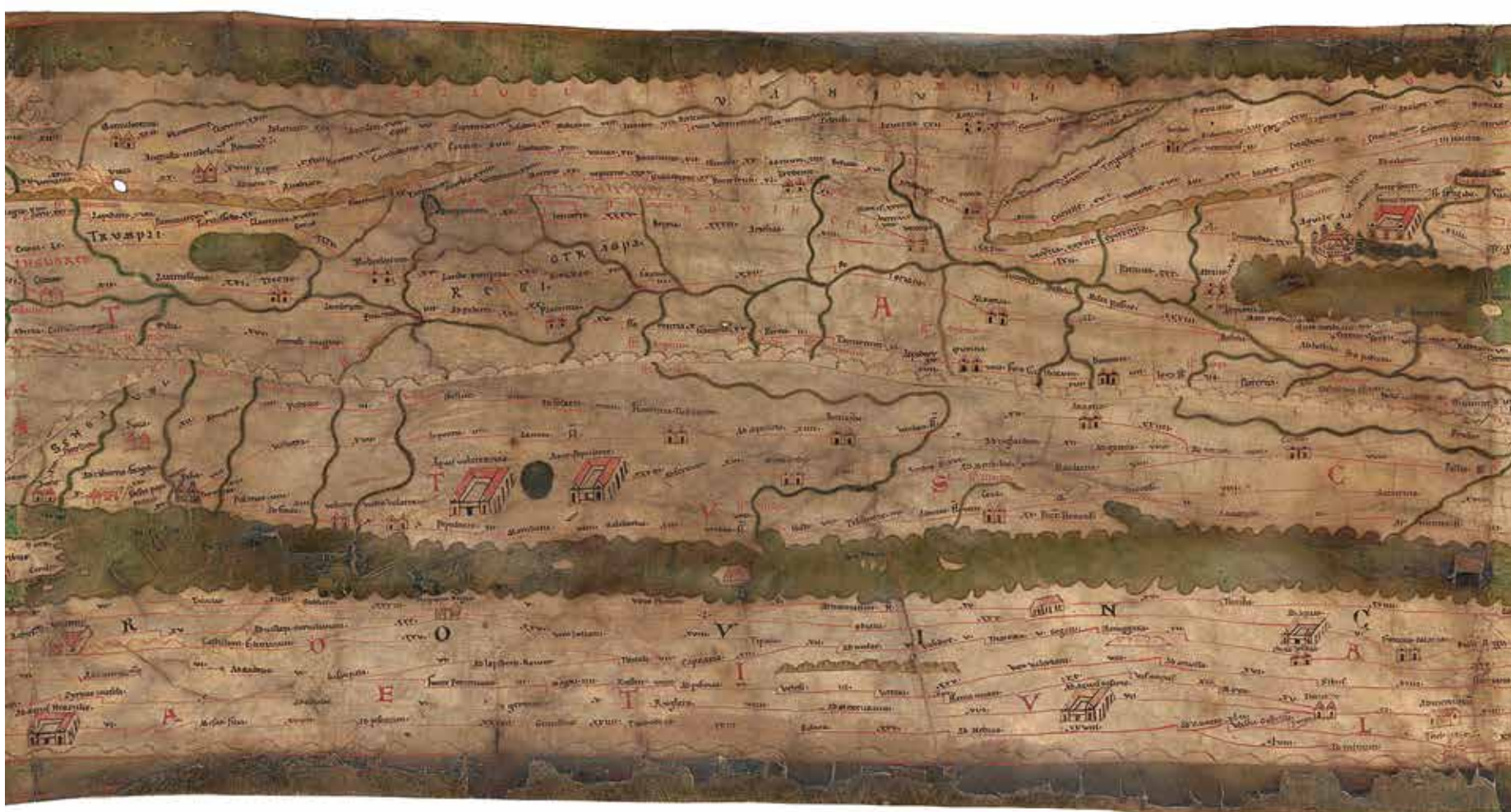


*Qui e nella pagina a fronte*  
Pavimento con scene di caccia al cinghiale e alla lepre,  
dall'area dell'ex orto Gasparinetti a Oderzo, particolari  
mosaico; fine del III secolo a.C.  
Oderzo, Museo Civico Archeologico 'Eno Bellis'









*Tabula Peutingeriana*, particolare con, in alto a destra,  
il litorale veneto e la città di Altino, rappresentata da due torri  
Vienna, Österreichische Nationalbibliothek,  
Codex Vindobonensis 324





Concordia Sagittaria, il complesso paleocristiano  
di Giulia Concordia  
fotografia di Elio e Stefano Ciol